

Giornale di Sicilia 6 Gennaio 2010

Pizzo al ristorante “sbagliato”.

Il boss rimproverò l'estortore.

Che dopo le retate e l'arresto di quasi tutti i latitanti Cosa nostra fosse in uno stato, diciamo così, di «confusione», si sapeva e l'hanno confermato più di una volta gli stessi investigatori e i magistrati che coordinano le inchieste su Palermo. Ma che addirittura gli esattori del racket non riuscissero a gestire la raccolta del pizzo, mandando i picciotti a riscuotere anche dove non avrebbero dovuto, è un elemento sicuramente nuovo. Il particolare emerge dalle carte dell'inchiesta condotta da carabinieri e guardia di finanza e culminata, il 21 dicembre scorso, con il fermo di nove presunti esattori dei clan di San Lorenzo e Resuttana. Tra i numerosi episodi ricostruiti dai collaboratori di giustizia, ce n'è infatti uno che riguarda il ristorante di un uomo vicino ai boss, «il Baglio dei Papiri», vittima di un tentativo di estorsione risolto direttamente dalle famiglie con tanto di cassa da morto recapitata al negozio dell'esattore. Piccoli screzi, per carità. Niente rispetto alle spedizioni punitive a suon di mazzate o attraverso il classico metodo della lupara bianca con cui in passato venivano puniti i picciotti che si «allargavano troppo», ma che dimostrano comunque l'assenza di un coordinamento forte. Di un'organizzazione che, oggi più che mai, sembra navigare a vista senza guide o punti di riferimento certi.

Il racconto del pentito

A parlare della vicenda del Baglio dei Papiri è Francesco Paolo Balistreri, uno dei tanti pentiti che hanno dato un forte slancio alle ultime operazioni antimafia. Il suo è ritenuto un «contributo importante» anche perché Balistreri ha iniziato a collaborare con la giustizia da pochi mesi e soprattutto da uomo libero, raccontando prima i segreti della zona di Termini Imerese e poi gli affari del mandamento di Resuttana, quello gestito da Salvatore Genova, che il pentito aveva conosciuto grazie ai suoi stretti rapporti con Pietro Francesco Gugino, uno dei 21 soggetti arrestati il 15 maggio del 2009 nell'ambito dell'operazione Eos. «Sempre tramite Gugino - spiegano i magistrati nell'ordinanza di fermo del 21 dicembre scorso -, il collaboratore negli anni scorsi sviluppò un legame importante con il clan di Pallavicino, diretta da Vincenzo Troia, che gli propose di entrare a far parte della famiglia. Grazie a questa attività oggi Balistreri è in grado di fornire dettagliate indicazioni che trovano ampio e puntuale riscontro nell'ambito delle intercettazioni riferite al procedimento Eos e che sono state positivamente valutate per la emissione e la conferma del provvedimento di fermo del 15 maggio 2009».

Prima la carne, poi il pizzo

Attraverso i racconti del pentito si è scoperto così che un macellaio, Michele Pillitteri, anche lui arrestato il 21 dicembre scorso, aveva l'abitudine di mandare ai

suoi clienti - ristoratori soprattutto - un fattorino con la carne e subito dopo i picciotti a riscuotere il pizzo. Come dire: prima sondava, entrava nel tessuto economico approfittando di un'attività legale. E poi, dopo la carne, consegnava anche la «polpetta avvelenata». Non tutti, però, erano disposti a pagare, soprattutto la seconda «prestazione». Per non parlare di quella volta che, tra i clienti, andò a «pizzicare» anche la persona sbagliata: un ristoratore amico dei boss. Che non gli perdonarono l'errore. Questo particolare emerge durante l'interrogatorio del 15 aprile 2009. Quel giorno, parlando con i magistrati, Balistreri ricostruisce la vicenda che coinvolge Michele Pillitteri e Filippo Gugino, titolare del ristorante «Il Baglio dei Papiri», nella zona di Resuttana: «Ricordo che un giorno - racconta il pentito - nel mese di giugno-luglio 2008, forse anche agosto, mentre Gugino era al ristorante Baglio dei Papiri con il figlio, si presentarono due persone chiedendo di Filippo Gugino perché si doveva mettere a posto».

La cassa da morto

Sembrava una richiesta come tante, soprattutto in quella zona. Ma le cose non filarono come sperava Pillitteri: «Filippo Gugino - spiega infatti il pentito - disse ai due di ritornare il pomeriggio successivo alle 16.30 e si fecero trovare, quel pomeriggio, oltre che Gugino padre e figlio, anche Nunzio Sammaritano, Vincenzo Troia e Agostino Pizzuto che chiesero da chi fossero mandati, ma i due ragazzi non dissero nulla di preciso. Allora, quando questi due ragazzi andarono via, Sammaritano li seguì fino alla macelleria di Michele Pillitteri (in zona Resuttana). Si scoprì, allora, che il mandante dell'estorsione era Michele Pillitteri, il cui figlio, peraltro, è il fornitore della carne al ristorante del Filippo Gugino. L'estorsione non venne pagata e Giuseppe Cassaro e Giovanni Riela fecero trovare una cassa da morto alla macelleria di Pillitteri».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS